

Teatro/ 1 Domani al Piccinni prima nazionale de «La scuola delle mogli», farsa un po' tragica

«Il mio Molière ricorda Fellini»

Parla Malosti, regista e mattatore

BARI — C'è un uomo molto ricco di nome Arnolphe ossessionato dall'idea dell'onore e che, per paura di fare la fine dei suoi concittadini «cornuti e contenti», educa la giovane Agnès a diventare la moglie perfetta. Il suo segreto? Far crescere la futura sposa in un convento conservando la sua ingenuità e la sua ignoranza da bambina. Peccato che Arnolphe non abbia fatto i conti con un giovane molto sveglio che stravolgerà i suoi piani conquistando il cuore dell'inesperta Agnès.

Una storia di tradimenti e gelosie nata dalla mente del più classico dei commedianti francesi, Molière, e riportata sulla scena dal regista Valter Malosti: *Molière / La scuola delle mogli* debutta, in anteprima nazionale, domani al teatro Piccinni di Bari per la stagione di prosa del Comune realizzata in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese, e sarà replicato fino a domenica 10 gennaio. Una produzione del Teatro di Dioniso, fondazione del Teatro Stabile di Torino, diretto dallo stesso regista. Malosti, di recente premiato dall'associazione nazionale critici italiani per lo spettacolo *Quattro atti profani* da Antonio Tarantino, affronta questo grande classico del repertorio comico senza rinunciare alla personale ricerca stilistica e musicale che lo contraddistingue.

Che tipo di spettacolo è "Molière / La scuola delle mogli"?

«Una farsa un po' tragica (di un'ora e cinquanta minuti) recitata tutta in rima che lascia molto spazio alla musica. La struttura della pièce è spaccata in due: il primo tempo (fino al terzo atto) è un'esplora



sione di comicità, il secondo (dal quarto al quinto atto) è dominato dall'ossessione del protagonista, Arnolphe, che si trasforma in delirio. Alla fi-

ne lo spettatore s'immedesima, si riconosce nel personaggio e si ritrova quasi a ridere di se stesso».

Un Molière che riesce a

conquistare anche il pubblico del 2000?

«Assolutamente sì, la sua "amara" comicità come la vicenda delle corna sono anco-

ra attuali. E' la prima volta che ho lavorato su un suo testo, l'ho sempre ritenuto un autore a me molto distante, ma "vivendo" con lui questa esperienza mi sono ricreduto. A dire il vero ho ritrovato molto Fellini nel pensiero mollièrino, soprattutto nella caratterizzazione psicologica dei personaggi».

Ha spesso citato Leo De Bernardinis come un suo punto di riferimento.

«Già, prima che si ammalasse abbiamo anche lavorato insieme, ed è grazie ai suoi insulti che sono ritornato in scena come attore (Malosti interpreta Arnolphe, n.d.r.), la pratica di regista mi aveva allontanato dalla recitazione. Le farse alte e allucinate di De Bernardinis sono state una grande lezione per me. Nell'opera colgo un carattere visionario, il delirio in cui sprofonda il protagonista al termine della commedia si trasforma in una vera e propria anatomia della rovina di cui è Arnolphe stesso l'artefice, come l'Alceste del Misanthropo».

La sua lettura si basa molto sulla musica.

«Sì, la ricerca musicale per me è molto importante, e la drammaturgia di Molière, basata sull'armonia linguistica (l'opera è scritta in versi), mi è stata d'ispirazione. Ho tradotto *La scuola delle mogli* cercando di colmare con la musica la perdita inevitabile di ricchezza nel voltare in italiano la pièce. Così, ogni scena ha la sua partitura, si passa dal *Rigoletto* di Verdi all'hip hop, da Gaber a Puccini, con forti riferimenti alla cinematografia, da Morricone a Lynch».

Michela Ventrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

